

La documentazione a scuola

Strategie ed esempi

Senofonte Nicolli



Indice

- 9 Con che cosa fa rima documentazione?
- 10 Dimmi come documenti e ti dirò che insegnante sei
- 12 Quel circolo virtuoso: progettare, osservare, documentare, interpretare, progettare di nuovo
- 14 Assumere la responsabilità della scelta
- 16 Restituire il senso di esperienze memorabili
- 17 Per una pedagogia dell'ascolto
- 19 Condividere il sapere: cercare e pensare insieme
- 21 Quando documentazione è anche formazione continua
- 23 Insegnanti riflessivi: pensosamente presenti
- 25 Raccontare storie che cercano significati: per un approccio narrativo alla documentazione
- 27 Narrazione e scrittura: attribuire parola all'emozione del conoscere
- 28 Narrare soprattutto quello che crediamo sia avvenuto dentro il bambino
- 29 La soggettività dell'insegnante: lo stile di chi narra, un punto di vista partecipante
- 30 Narrare la scuola: fatica e sorpresa
- 33 Diari di insegnanti famosi, e non
- 41 Rendere visibili i percorsi di conoscenza: apprendere a insegnare
- 43 Riferimenti bibliografici

Con che cosa fa rima documentazione?

Possiamo riconoscerlo: la parola “documentazione” non ha un suono musicale. Può essere vissuta come una parola cupa e un po’ indigesta che rimanda a un’area semantica nella quale sono presenti altre parole “pesanti”; fa rima, ad esempio, con “archiviazione” o “catalogazione” o “rendicontazione”. Sembra quasi che questa affinità con parole “moleste” spinga a volte gli insegnanti a un atteggiamento sospettoso o di disinteresse (Morani, 2011).

Ma documentazione potrebbe fare rima anche con «rappresentazione delle conoscenze» (Biondi, 2015), di un modo efficace di insegnare e di apprendere; con “narrazione” di esperienze formative memorabili. Potremmo anche pensarla come una pratica che sostiene la memoria e facilita il riconoscimento di percorsi formativi significativi, la ricerca e l’autovalutazione, la condivisione di idee e di metodi; come un momento della didattica che permette trasferibilità e riprogettazione.

Documentare, significa allora esporre in mostra dei prodotti o, meglio, ricostruire processi di apprendimento entrando nei vissuti dei protagonisti per interpretare le loro motivazioni, i pensieri, i cambiamenti, gli interrogativi?

Umberto Eco (Eco, 2000) ha scritto che ci sono due modi per passeggiare in un bosco. Nel primo modo ci si muove per tentare una o molte strade per uscirne. Nel secondo modo ci si muove per capire come sia fatto il bosco e perché certi sentieri siano accessibili e altri no. E così, rifacendosi a questa metafora, Claudia Covri (Covri, 2001) ci dice che se si documenta un prodotto, ciò che conta è il risultato finale e tutto il percorso fatto «nel bosco» prende senso solo in relazione alla prestazione finale, alla meta più o meno raggiunta; se si documenta un processo diviene determinante, invece, il modo di esplorare, di conoscere e di orientarsi non solo in quel bosco, ma in tutti i boschi.

Documentare è, dunque, il primo passo per non rischiare di perdersi all'interno del bosco-scuola.

Dimmi come documenti e ti dirò che insegnante sei

Il valore della documentazione ha diversi aspetti: rappresenta un'esigenza intrinseca del lavoro dell'insegnante, è strumento di produzione e di verifica, è organizzatore di parti di un processo di apprendimento che altrimenti resterebbero frammentati, è strumento che facilita le relazioni e accresce le conoscenze.

La documentazione didattica costituisce, quindi, un elemento qualificante la professionalità di un insegnante per l'importanza che assume nel mostrare i protagonisti, la natura dei problemi, i processi attivati e la qualità dei risultati raggiunti.

Attraverso la ricostruzione di eventi considerati significativi e di scelte che si è cercato di mettere sotto controllo può essere raccontata la storia formativa fatta con gli alunni, i loro "passi", i livelli di sviluppo, le progressioni e le regressioni, le adesioni entusiaste e le resistenze, le totali adesioni e anche i tentativi faticosi. Così che i diversi protagonisti possano alla fine rivedersi, riconoscersi, interrogarsi e aprirsi al confronto.

Accade a volte nella scuola che alcune esperienze, risultate particolarmente significative, corrano il rischio di essere presto dimenticate e di andare "perdute" se non vengono in qualche modo "fissate". Altre volte l'insegnante può avere la sensazione di non avere ben chiaro ciò che è successo in classe con i suoi alunni. A volte viene forse sopravvalutata l'azione formativa; più frequentemente credo si corra il rischio di sottovalutarla. In ogni caso, la documentazione può rivelarsi uno strumento indispensabile e prezioso per definire la qualità dei processi di conoscenza attivati. A condizione di mantenere traccia degli eventi formativi e, nello stesso tempo, di sviluppare un'idea di documentazione come "cultura" e come "pratica" che consenta di razionalizzare il processo di

con i bambini. Mi ritrovo in una dimensione dove le cose riescono a prendere forma e organizzazione grazie ai pensieri che si fanno parola scritta. M. D. V.

Narrazione come compagna di viaggio

Non so se senza l'esperienza della narrazione riuscirei a comprendere nello stesso modo la mia azione didattica e i percorsi di conoscenza attivati dai bambini. Vorrei dire che perché il narrare diventi un utile strumento formativo occorre imparare a considerarlo come un "compagno di viaggio". G. P.

Diari di insegnanti famosi, e non

I diari di insegnanti "famosi" possono costituire utili punti di riferimento, ci mostrano un linguaggio ed una "cultura" del narrare la scuola.

Il maestro Mario Lodi (Lodi, 1974) ha scritto alcuni suoi libri di successo nei quali i diari prendono vita dai pensieri dei bambini e diventano poi l'origine dell'apprendimento. Nella narrazione il maestro tesse la trama di significati che pian piano si costruiscono proprio attraverso la trascrizione dei dialoghi e la narrazione dei momenti significativi della discussione. In questo modo, attraverso il diario, costruisce un materiale che testimoni l'evoluzione dell'apprendimento e ne sottolinei il valore di scoperta autonoma dei bambini.

«27 ottobre

Lungo la strada incontriamo il gregge del pastore che abita nella via della scuola. Le pecore, tornate dalla montagna, stanno uscendo dal portone e ingombrano la strada. Il traffico è fermo. In aula si accende la conversazione. [...] La notizia fa meraviglia. [...]

Il testo di sintesi sulle pecore («Il pastore porta le pecore a pascolare») resterà però nella storia del nostro apprendimento linguistico una pietra miliare, come la scoperta della ruota fu per l'umanità una scoperta decisiva.

Trascrivendo il pensiero alcuni bambini scoprono infatti che ben tre "pezzi" di parole sono uguali: il pastore porta le pecore a pascolare. Lo avvertono allora tutti con sorpresa rumorosa. Ma c'è di più: Angelo e altri scoprono che quel re si trova in altri pensieri esposti e, come se si fossero dati la voce, in un chiasso infernale, gridano che altri "pezzi" di parole sono uguali e si trovano un po' qui e un po' là. Escono dai banchi, indicano, gridano tutti insieme la sensazionale scoperta in una esplosione a catena: ogni pensiero non è "nuovo" ma è fatto di "pezzi" di altre parole, che si possono usare tante volte in combinazioni diverse, come in un gioco.

Ho detto tutti insieme? Non è esatto. Carolina, la ripetente, che sa leggere e scrivere e chissà perché è stata bocciata, resta al suo posto meravigliata di tanta confusione, la scoperta non la riguarda. E resta anche Virginio, che non coglie i frutti perché per lui sono ancora acerbi. In disparte c'è anche Ileana, timida, che non partecipa alla festa pubblica ma confida a me, sussurrandomele, le sue scoperte.

Sono le 11. Da questo momento si apre ai bambini la via dell'auto-dettatura e cioè la via dell'autonomia espressiva scritta. Hanno trovato la chiave. La misteriosa realtà della lingua scritta da ora non ha più segreti: diventerà lo strumento personale di comunicazione, parte viva di se stessi, come il sorriso, il grido, lo sguardo.»

Angelo Petrosino (Petrosino, 2003) è un altro maestro e scrittore del nostro tempo che con leggerezza e delicatezza riesce a tratteggiare la storia dei suoi bambini, delle loro emozioni e del loro essere nel mondo. Nei suoi diari il maestro diventa coprotagonista di uno scambio di pensieri che prendono forma attraverso la scrittura. La narrazione diventa lo scrigno in cui contenere i pensieri preziosi dei bambini, tenendoli in un luogo sicuro e avendone cura: ogni pensiero del bambino è un dono fatto al maestro, il quale ha la possibilità di comprendere qualcosa in più e meglio di se stesso e dei suoi allievi.

«A scriversi lettere in prima

Prima ancora di un espediente didattico, la lettera ai bambini da parte del maestro assume il valore di una premessa indispensabile per l'instaurarsi di una profonda relazione pedagogica e umana. Oggi si scrivono poche lettere. Ma il maestro che scrive una lettera a un bambino, mette in moto una "macchina di scrittura" a volte inarrestabile.

Ho avuto bambini che hanno percorso l'intera prima ricorrendo quasi solo alla lettera come forma di produzione scritta.

Tazio me ne scriveva a volte quattro o cinque al giorno. Erano, i suoi, biglietti fulminei che depositava sulla mia scrivania con gli intenti più svariati e che traducevano per iscritto la folla dei bisogni e delle impressioni di una infanzia osservatrice instancabile di persone e di cose. L'esempio, in un certo senso, lo avevo offerto io, lusingando narcisismi evidenti, cogliendo e fissando espressioni fuggivevoli, formulando interrogativi discreti.

Staccavo foglietti da un blocco di carta, e scrivevo:

“Caro Tazio, devo dirti che il gel sui capelli ti sta proprio bene.”

“Cara Loredana, poco fa ti ho vista con lo sguardo incantato. A cosa pensavi? Non sei affatto obbligata a dirmelo!”

“Cara Pamela, hai gli occhi tristi e la bocca serrata. C'è qualcosa che non va?”

Ed essi mi inondavano a loro volta:

“Caro maestro, perché con me sei stato severo e con Cristiano no?”

“Caro Angelo, vorrei farti un regalo, ma purtroppo non ho i soldi.”

“Caro maestro, io mia sorella non la posso proprio sopportare. Cosa devo fare?”

“Caro Angelo, in questo momento non ho proprio voglia di fare niente, quindi è inutile che mi hai fatto tirare fuori il quaderno. Ciao.»»

I bambini che abitano le narrazioni della maestra Cristina Petit (Petit, 2011) sono veri, hanno sentimenti e passioni grandi. Nei post di questa insegnante grandi temi si stemperano in narrazioni che appassiano, commuovono, divertono; fanno pensare. Perché c'è un adulto che li vede e li racconta.

Il piacere

Primi giorni di prima elementare.

Bambina con faccia larga e idee chiare: “La maestra ha detto di fare un disegno a piacere, ma io non ho piacere e non lo faccio!”

Cuciture

Cinque anni portati bene, una vita tranquilla tra salti e capriole. Stefano non si ferma mai: si arrampica, scende, scala, capitombola, rotola... è veloce come un gatto e molto felice.

In un salto mortale si ferisce, ma tiene duro, si avvicina e dice: “Mi si è scucita la pelle”!

Con un filo di baci si potrà ricucire?

Donne con le gonne

Matilde si avvicina a me; lei ha sei anni e io di più. La osservo: ha una mini molto mini di velluto verde con intarsi di tessuto militare rosa, calze bianche, stivali neri da cow-boy con borchie, teschi, frange e tacchetti. Il maglioncino è in tinta unita.

Mi chiede quello di cui ha bisogno e torna al posto.

Credo di non avere visto bene: mentre cammina fa oscillare la scritta che porta sul sedere: YOU ARE da una parte e MY LOVE dall'altra.

Mi riprendo e arriva Matteo con quaderno, correggio, riparte; sulle tasche posteriori dei jeans porta la scritta KING, in vernice bianca slavata.

Oggi non è giornata! Forse è meglio fare un po' di inglese per creare consapevolezza.

A=A

“Tu di che colore hai gli occhi?”

“Marroni!”

“E io?”

“Marroni!”

“Eh, facile... ce li abbiamo uguali perché siamo mancini no?”

Se A=A, B=B, allora A alle volte diviene strettamente correlato a B per la voglia di assomigliarsi a tutti i costi.